

Rassegna del 07/12/2011

- CORRIERE DELLO SPORT - Dal calcio all'attività paralimpica, come salvare la passione di un popolo - a.fan. 1
- CORRIERE DELLO SPORT - Intervista a Michele Uva - Uva: per uscire dalla crisi l'Italia investa nello sport di base - Fani Andrea 2
- CORRIERE DELLO SPORT - Nostra inchiesta: come cambiare il calcio - Ma che lavoro fa il calciatore? - Intorcia Ettore 3

IL LIBRO ▶ Presentata a Roma l'indagine «Viaggio nello sport italiano»

Dal calcio all'attività paralimpica, come salvare la passione di un popolo

ROMA - Il libro di Michele Uva (giovane ma ben conosciuto e apprezzato manager sportivo) e del professor Marco Vitale (economista di fama internazionale) è stato presentato ieri sera a Roma, presso il Circolo Canottieri Aniene. Si chiama «Viaggio nello sport italiano», è un'indagine approfondita sull'attività sportiva del nostro Paese. Dal Coni alle singole federazioni, disciplina per disciplina, il libro fornisce la fotografia del nostro sistema sportivo, senza tralasciare gli aspetti commerciali, normativi e sociali.

Particolare attenzione, con capitoli esclusivi, è stata dedicata al calcio, al ciclismo - l'intera sezione è stata realizzata dalla nostra Alessandra Giardini - e all'atletica leggera, la cui sezione contiene una intervista al nostro Franco Fava, ex atleta azzurro del fondo.

LA DENUNCIA DI PANCALLI -

Alla presentazione sono intervenuti numerosi ospiti, tra i quali il presidente del Comitato Paralimpico, Luca Pancalli, ex commissario Figc. Il suo intervento, particolarmente acuto, si è condensato in un annuncio clamoroso: «Se entro fine anno non succederà qualcosa, il Comitato Paralimpico verrà sciolto».

a.fan.



IL MANAGER AUTORE DI UN'INCHIESTA APPROFONDATA

Uva: Per uscire dalla crisi l'Italia investa nello sport di base

«Il sistema Italia funziona ai vertici ma è carente nelle istituzioni primarie, come le scuole»

«La pratica sportiva aumenta i consumi, abbatte i costi della previdenza sanitaria e forma i cittadini»

di Andrea Fani

ROMA - «Non volevamo puntare il dito, accusare. Riteniamo fosse più importante capire. Ecco perché l'abbiamo chiamato "Viaggio nello sport italiano"». Ma il viaggio di Michele Uva, dirigente sportivo di lungo corso nonostante la giovane età, e del professor Marco Vitale, economista di fama internazionale, alla fine non ha prodotto solo una foto dello sport italiano. Ha prodotto suggerimenti, correzioni, proposte. E' anche così che cresce un Paese.

Uva, vi siete infilati in una ideale navicella, perlustrando lo sport italiano. Perché?

«Perché crediamo che la qualità di un sistema sportivo non si misuri solo con il numero di medaglie Mondiali o Olimpiche. Preferiamo pensare che si misuri anche dai valori che trasmette. Lo sport non finisce con la competizione».

E cosa avete capito, in viaggio?

«Che la governance del nostro sport funziona. E' molto ben strutturato nella sua gestione globale, il Coni è un esempio, e in generale ha ottimi alti dirigenti. Ma ha un problema crescente: la base si sta inceppando. Il nodo sta nello sport a livello scolastico, che si pratica sempre meno e sempre peggio».

Servirebbero dei soldi, intanto. E in un momento co-

me questo...

«E' un problema solo apparente. Sono stati stanziati 60 milioni per lo sport a scuola, ma i paletti per l'attribuzione dei fondi erano così tanti, che buona metà di quella somma è rimasta bloccata».

Nel libro sottolineate un aspetto: lo sport come fattore di ricostruzione della coscienza del Paese. Retorica?
«No. Realismo. Basta considerare lo sport come investimento. Non parlo solo di denaro, parlo di un concetto più articolato. Per esempio, lo sviluppo delle strutture è una catapulta per lo sviluppo economico. Proprio ieri il Cipe ha sbloccato 5 miliardi di euro per le Grandi Opere. Oltre questo, però, lo sport muove principi, valori, professionalità. E' pura verità che lo sport tra i giovani sia un veicolo inestimabile di socializzazione. Inestimabile e ineguagliabile. Però l'Italia deve muoversi, deve incrementare l'accesso allo sport di base. Invece non abbiamo nemmeno una legge quadro per lo sport dilettantistico».

E quindi?

«In Italia per lo sport dilettantistico esistono solo agevolazioni fiscali. Ma non canali di investimento. Torniamo agli impianti nelle scuole: servirebbero 4 miliardi di euro per rimettere a norma gli impianti scola-

stici. Ma nessun preside al momento avrebbe il coraggio di stanziare investimenti per un problema simile».

Bene, ma a tre giorni dal varo della manovra del Governo Monti chi lo va a dire agli italiani che la priorità sono le palestre scolastiche?

«Ma non esistono solo gli investimenti una tantum, c'è la programmazione. Nessuno pretende di fare il lavoro necessario in un anno. Il nostro viaggio ci ha fatto capire come iniziare a risolvere la questione. O lo sport finirà per perdere i giovani».

Addirittura?

«Guardi, 1) milioni di ragazzi smettono di praticare sport tra i 14 e i 24 anni. Inaccettabile. Lo sport italiano, il Paese, ha tutto l'interesse a tenerli invece attivi».

Educare sportivi conviene allo Stato?

«Certo! Fare sport incrementa i consumi, a vantaggio dell'erario; rende più sani, a vantaggio del sistema previdenziale; rende più soci e vivi e allena al rispetto delle regole, a vantaggio dell'intera società civile. Un Paese che fa più sport, è migliore. Gli scettici vadano a vedere cosa succede in altre realtà europee. In Italia ci sono milioni di praticanti, ma si può fare molto di più. Esistono federazioni e movimenti come il Csi, la Uisp, i Corpi Militari, un modello quasi

solo italiano ma di eccellenza: sono porte di accesso enormi alla pratica sportiva. Vanno valorizzate».

Ma se ci sono pochi impianti dove vado? In Italia aspettiamo sempre un aiuto dall'alto, fino la legge per i nuovi studi.

«Ma i club di calcio non hanno tutti i torti. La Juve ha realizzato un grande progetto ma ci ha messo più di 8 anni. Ed è la Juventus. Con risorse enormi e un brand enorme. Pochissime altre realtà italiane potrebbero accedere alle stesse condizioni. Una legge, in effetti, sarebbe un bel volano. Detto questo, lo Stato dovrebbe capire che strutture nuove sono fonti di ricchezza, privata ma soprattutto pubblica. Ancora, l'Europa ci siada esempio, vedi Germania e Inghilterra».

E in Italia, ci sono realtà d'eccellenza? Ne avete incontrate?

«Il Canottieri Aniene...».

Ma è un circolo privato ed esclusivo..

«Nella struttura. Ma guardi che fanno programmi per lo sport di base, per i giovani, notevoli. E consideri che non hanno la sezione calcio, ma riescono ad attrarre ragazzi di ogni livello, la loro attenzione non è solo ai campioni. Ecco, secondo me l'Aniene offre un modello imitabile, seppur in scala minore; replicabile a varie latitudini italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRA SETTE GIORNI
IL TAVOLO DELLA PACE**

Nostra inchiesta: come cambiare il calcio

*I contratti, i diritti tv, gli stadi
la fiscalità, il merchandising:
viaggio dentro un mondo
che aspetta la grande svolta*

di **Ettore Intorcchia**

Fra sette giorni a Roma, il presidente del Coni, Gianni Petrucci, metterà di fronte i padroni del calcio italiano per riscrivere le regole di un mondo che, a distanza di oltre 5 anni, non ha ancora superato lo choc di Calciopoli. Ma qual è lo stato di salute del mondo del pallone? Cerchiamo di capirlo con una inchiesta che parte oggi analizzando la Legge 91, la normativa che regola il rapporto di lavoro dei calciatori. Proveremo poi a sciogliere i tanti nodi che frenano la crescita del mondo del calcio, cercando di individuare le soluzioni.

con un intervento di **SERGIO CAMPANA**
■ alle pagine 12 e 13

TAVOLO DELLA PACE - 7

Mercoledì 14 dicembre il presidente del Coni **Petrucci riceverà i vertici del calcio**: insieme al presidente federale Abete ci saranno Moratti, Agnelli, Della Valle, Galliani e De Laurentiis. **Un'occasione per provare a superare Calciopoli ma anche per discutere del futuro della Serie A**

Parte la nostra inchiesta in sette puntate che ci accompagnerà fino al summit, analizzando lo **stato di salute del nostro calcio**: cosa cambiare e quali regole riscrivere per tornare competitivi. **La prima puntata è dedicata alla legge 91** che ha introdotto il professionismo nello sport

1 Ma che lavoro fa il calciatore?

Lo status, il contratto, le tutele: perché cambiare la legge 91



Quali materie sono disciplinate dalla legge 91 promulgata nel 1981?

Approvata in via definitiva dal Senato il 4 marzo 1981, la legge 91 "in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti" introduce nell'ordinamento italiano il concetto di professionismo nell'attività sportiva. Si applica a tutte le discipline le cui federazioni sono affiliate al Coni ma è stata "ispirata" da una battaglia condotta dall'Assocalciatori e iniziata nell'estate del 1978. Il testo della legge 91/1981 è composto da 18 articoli articolati in quattro capi: nel primo viene definito lo sport professionistico e disciplinato il lavoro subordinato sportivo; il secondo riguarda le società sportive e le federazioni; il terzo gli aspetti tributari; il quarto comprende le disposizioni transitorie e finali.

Come è definito il professionismo in campo sportivo e a quali figure si applica?

Sono considerati sportivi professionisti gli atleti, gli allenatori, i dirigenti tecnico-sportivi e i preparatori atletici (l'interpretazione può estendersi però ad altre figure tecniche riconosciute dalle federazioni) che svolgono l'attività sportiva a titolo oneroso e con carattere di continuità nell'ambito delle discipline aderenti al Coni. Le singole federazioni devono osservare le direttive del Coni nella distinzione dell'attività dilettantistica da quella professionistica. In Italia la maggioranza delle federazioni non riconosce il professionismo. Nel calcio il professionismo va dalla A alla Lega Pro (Prima e Seconda Divisione).

Quando il rapporto di lavoro sportivo è definito subordinato e quando invece è ritenuto autonomo?

Per definizione, come prevede l'art. 3, il professionismo implica un rapporto di lavoro subordinato. Lo sportivo professionista è un dipendente della società alla quale "cede" le proprie prestazioni sportive. La legge prevede che ogni federazione individui un contratto-tipo e quindi un accordo collettivo, non differente dagli altri contratti di lavoro nazionali. Ci sono delle eccezioni: il professionista viene considerato lavoratore autonomo se l'attività viene svolta nell'ambito di una o più manifestazioni collegate e in un breve arco di tempo; se l'atleta non ha vincoli sulle frequenze degli allenamenti; se la prestazione non supera le 8 ore settimanali o 5 giorni al mese (o 30 giorni all'anno).

Come si "assume" uno sportivo professionista? Quali caratteristiche ha il contratto?

L'ingaggio di uno sportivo professionista è un'assunzione a tempo determinato che avviene con la chiamata diretta. Prevede la stipula di un contratto scritto nel quale il tesserato cede le proprie prestazioni sportive alla società. Va rispettato il contratto-tipo che ogni tre anni le federazioni devono predisporre in base all'accordo collettivo stipulato con le associazioni di categoria. Il contratto va depositato presso la federazione (o la lega di appartenenza) per ottenere l'approvazione. Il contratto può contenere clausole compromissorie sul ricorso ad un collegio arbitrale per le controversie tra società e tesserato.

Quale la durata massima di un contratto e come può essere ceduto?

Quelli degli sportivi professionisti sono contratti "a termine": l'art. 5 stabilisce che non possono avere una durata superiore ai cinque anni. Nel caso del calcio, all'estero è possibile sottoscrivere accordi più lunghi, con ovvii vantaggi tecnici (si "blinda" un calciatore più a lungo) ed economici (l'ammortamento viene spalmato su più anni). Sempre l'art. 5 prevede la possibilità della "cessione del contratto" da una società all'altra purché ci sia l'assenso del tesserato. I trasferimenti sono disciplinati dalle singole federazioni che fissano un calendario (come le finestre di "calciomercato") e dei limiti (come il numero massimo di trasferimenti di un tesserato in un anno).

Quali tutele sono garantite allo sportivo professionista dal contratto?

Il contratto-tipo di ogni federazione (al momento parliamo di calcio e basket) disciplina i rapporti club-tesserato (diritti e doveri) e, sul versante economico, fissa i minimi salariali. L'art. 7 della legge 91 garantisce agli sportivi professionisti la tutela sanitaria, con controlli periodici a carico delle società. L'art. 8 prevede l'obbligo di una polizza assicurativa contro il rischio di morte o di infortuni che possono pregiudicare la carriera. L'art. 9 disciplina il trattamento pensionistico, con i contributi ripartiti tra società (due terzi) e tesserato (un terzo) oppure interamente a carico dello sportivo se lavoratore autonomo. In base all'ultima manovra finanziaria, l'Enpals (l'ente di previdenza per i lavoratori dello spettacolo) sarà assorbito dall'Inps.

Com'è cambiata la figura del calciatore dopo l'entrata in vigore della legge 91?

L'introduzione del professionismo e il riconoscimento dello status di lavoratore dipendente hanno offerto un ventaglio di garanzie ai calciatori, sia sul piano dei diritti nell'ambito dei rapporti con i club che su quello economico, con la garanzia di un trattamento previdenziale. L'introduzione di un contratto a termine ha rivoluzionato anche le dinamiche di mercato: in passato, il calciatore era legato al club in funzione del "vincolo" e doveva discutere l'accordo economico anno per anno; la legge 91 ha aperto la strada ad accordi pluriennali e creato i presupposti per una progressiva abolizione del vincolo, definitivamente azzerato dalla sentenza Bosman nel '95.

Perché i club hanno dovuto cambiare assetto e diventare così società di capitali?

Il cambio di ragione sociale che ha portato le vecchie società sportive a diventare società di capitali è un obbligo previsto dalla legge 91. L'art. 10, infatti, stabilisce che solo le società costituite come Spa (società per azioni) o Srl (a responsabilità limitata) possono stipulare contratti con sportivi professionisti. Sempre l'art. 10, però, pur introducendo con le successive modifiche datate 1996 la possibilità per i club di generare degli utili (società a fini di lucro), pone anche dei limiti alle attività delle società professionistiche: possono svolgere, accanto a quella sportiva in senso stretto, solo attività ad essa connessa o strumentali.

Quali le principali proposte di modifica della legge 91? Cosa chiede il mondo del calcio?

In linea generale, più volte si è pensato di intervenire sui meccanismi di distinzione tra attività professionistica e dilettantistica. Al momento molte federazioni, dove vige un professionismo di fatto per il livello delle retribuzioni, non si adeguano alla legge 91 per evidenti vantaggi fiscali e contributivi. Il calcio, invece, preme per modificare lo status dello sportivo professionista da lavoratore subordinato a lavoratore autonomo. In questo modo per le società ci sarebbero dei vantaggi in termini economici: fondamentalmente, i contributi previdenziali (che insieme all'Irpef praticamente raddoppiano lo stipendio lordo rispetto al netto) sarebbero a carico dei calciatori.

Calciomercato e cessione dei contratti: cosa divide Lega e Assocalciatori?

La legge 91 riconosce la possibilità di cedere i contratti degli sportivi professionisti, demandando alle federazioni il compito di regolamentare i trasferimenti. In ogni caso, la legge prevede che ci sia l'accordo tra le due società e anche l'assenso del tesserato. Lega e Aic hanno affrontato la questione la scorsa estate nei lunghi e complessi colloqui per il rinnovo del contratto collettivo. I club hanno provato a introdurre in qualche modo un "obbligo" di trasferimento del calciatore nel caso di un accordo tra la società di appartenenza e un'altra di pari livello, ovviamente con la garanzia dello stesso stipendio. Un punto sul quale l'Aic non ha concesso nulla.

LEGGE 91

-  *L'esercizio dell'attività sportiva, professionistica o dilettantistica, è libero*
-  *Sportivi professionisti: atleti, allenatori, direttori tecnico-sportivi, preparatori atletici che esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità nell'ambito delle discipline regolamentate dal CONI*
-  *Contratto: durata non superiore a 5 anni; cedibile secondo le modalità fissate dalle federazioni*
-  *Società professionistiche: possono stipulare contratti con atleti professionisti solo società sportive costituite come SpA o Srl (società di capitali)*